



**«Fini è nocivo»
Invece lui...**

Per il ministro Renato Brunetta quello svolto dal presidente della Camera Gianfranco Fini, nel momento in cui è divenuto un «leader politico anti-governativo» è «un ruolo nocivo per le istituzioni». «Non mi piace - ha aggiunto - che il presidente Fini abbia abbandonato il ruolo di figura super partes che spetta ai presidenti di Camera e Senato»

l'Unità

DOMENICA
24 LUGLIO
2011

11

Foto Ansa



Il deputato del Pdl Alfonso Papa, da mercoledì nel carcere di Poggioreale, a Napoli

Intervista a Carlo Vizzini

«Il Pdl è a rischio

I pm potranno servirsi delle mie intercettazioni»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il Pdl è a rischio. Ogni giorno cresce la paura per la sconfitta. E, almeno per quello che mi riguarda, il disagio di stare in un partito che all'inizio è riuscito ad essere la sintesi laica di varie culture garantendo a tutti autonomia e dialogo. Ma oggi non più».

Senatore Vizzini, fatta da lei che è in Forza Italia dal 1999, è presidente della Commissione Affari Costituzionali e della Consulta delle Riforme del Pdl, è una critica pesante.

«Per questo la faccio. La soluzione oggi può essere solo Alfano che dovrebbe essere già segretario a tempo pieno per liberare al più presto il partito dalle ambiguità. Deve essere il segretario il referente unico della linea e dei parlamentari».

Questioni etiche, giustizia, cosa critica maggiormente nelle scelte del Pdl?

«Le questioni etiche sono diventate questioni di partito. Non mi piace un partito in cui tutti omaggiano l'articolo 7 della Costituzione (i rapporti tra Stato e Chiesa, ndr) ma sull'8 (libertà di culto, ndr) sorgono mille problemi. Con tutto il rispetto Saragat e Willy Brandt valgono molto più di monsignor Fisichella. A proposito del testamento biologico, non mi piace una legge che precluda possibilità».

Le risulta un blitz martedì al Senato per inserire nella norma Lussanna l'emendamento Blocca Ruby?

«No. Più in generale credo si debba trovare con urgenza un nuovo equilibrio tra autonomia e indipendenza della magistratura e autonomia e indipendenza della classe politica».

Ripristinare l'immunità del vecchio articolo 68?

«Serve armonia e dialogo. Il presidente Napolitano in questi giorni ha indicato un punto di mediazione molto alto. Più in generale, di fronte ad una richiesta di arresto, i partiti devono convincere i parlamentari indagati a dimettersi dal partito. Il Pdl lo ha fatto con Di Girolamo».

Ha salvato Tedesco?

«Sì. Gli arresti domiciliari 5 mesi dopo la richiesta sono solo un braccio di ferro tra Parlamento e toghe».

E il partito degli onesti?

«Appunto, non deve essere un'etichetta».

Appunto. E lei cosa farà quando il gip di Palermo chiederà alla giunta del Senato di utilizzare le sue 40 intercettazioni con il commercialista Lapis? (Vizzini è indagato dal 10 giugno 2009 per corruzione aggravata dall'articolo 7. La procura di Palermo ipotizza che abbia fatto affari, un milione di euro, con Lapis condannato per essere uno dei prestanome di Ciancimino).

«Se il gip farà la richiesta, chiederò che quegli ascolti siano subito riconsegnati ai magistrati del pool antimafia di Palermo».

Le accuse contro di lei sembrano pesanti e circostanziate.

«Nel 2009 mi dimisi subito, per coerenza, dalla Commissione Antimafia. A proposito del fatto che Lapis salì sulla mia auto blindata alla Vigilia di Natale 2003 dico che è vero. Ma all'epoca nessuno sapeva che era indagato. Quel giorno andammo insieme a fare i regali di Natale. Con due poliziotti a bordo certo non organizzavamo un malaffare».

E il milione di euro?

«Risultano 140 mila euro. Sono stato sentito quattro volte dalla procura di Palermo, ho messo a disposizione conti correnti e corrispondenza spogliandomi di ogni prerogativa parlamentare. Il 12 maggio scorso ho ritrovato e consegnato ai pm il documento più importante: quello che dimostra che Lapis gestiva per mio conto dei titoli; nel 1997 li ha venduti e poi me li ha restituiti nel 2003 con gli interessi. Sono sereno».

Fiducia nella magistratura?

«Sì. E specie in quella di Palermo. Che fa benissimo ad indagare sulla trattativa tra Stato e mafia. E dico anche grazie a Ciancimino e Spatuzza che con le loro dichiarazioni hanno riacceso la memoria a tante persone».

IL CASO

Tedesco: «Sono devoto a Padre Pio. La Bindi? È da scomunicare»

PONTIFEX ■ Rosy Bindi? dovrebbe essere «scomunicata» a causa dei «livori» verso Alberto Tedesco. Ad affermarlo è lo stesso senatore ed ex assessore della Giunta pugliese in una intervista - addirittura - al blog pontifex.roma.it. Dopo aver ribadito di non volersi dimettere perché ciò darebbe ragione a chi lo accusa, Tedesco parla della propria fede religiosa. Risponde che lo è «sempre stato cattolico, ma non amo sbandierarlo - spiega - la fede è una cosa privata che va esercitata pubblicamente e mi hanno fatto piacere le manifestazioni di solidarietà, tante, ricevute proprio da ambienti cattolici». La fede, racconta ancora,

«mi è servita a capire tante cose, a riflettere, a sapere comprendere, essere più mite ed anche saper accettare quello che sarebbe accaduto. Mi ha aiutato nella difficile arte del perdono». Il senatore dice di essere devoto a Padre Pio: «Lo sento vicino, per l'esempio che ha dato di sofferenza, di umiltà, di servizio e confesso che in certi momenti difficili ho chiesto anche a lui il perché. Padre Pio mi ha aiutato, mi ha salvato». L'ex assessore elogia poi la sanità cattolica: «Talvolta funziona anche meglio della pubblica. Se dovessi scegliere dei manager oggi in Puglia chiamerei don Laddaga del Miulli, un galantuomo e suor Margherita di Tricase». E poi la polemica con la presidente del Pd Rosy Bindi: «non so che cosa voglia da me, sono anni che vive di politica. Certi livori non sono degni di un cattolico, sarebbe da scomunicare». ♦